

# Introduzione al Cantico dei Cantici

(Giovanni Paolo Tasini - Monteveglio 29/2/2008)

In anni relativamente ormai lontani – or è più di mezzo secolo – furono condotti alcuni studi minuziosi del vocabolario del Cantico e del contesto in cui questi vocaboli vengono utilizzati, il cui risultato porta a mettere questo libro misterioso in stretto rapporto con numerosi brani biblici quasi sempre appartenenti alla letteratura profetica.

Sintetizzeremo il risultato di queste ricerche attorno ad alcuni temi biblici tradizionali: lo Sposo, la Sposa, il sonno e il risveglio, la formula cercare-trovare, l'attesa di un nuovo Esodo, la luce e le tenebre, il ritorno di Adonai e la nuova alleanza.

## LO SPOSO

Lo Sposo del Cantico ha la caratteristica di essere a un tempo re e pastore. E' re:

*<sup>1</sup> <sup>4</sup>Attirami dietro a te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo per te, ricorderemo le tue tenerezze più del vino. A ragione ti amano!*

*<sup>12</sup>Mentre il re è nel suo recinto, il mio nardo spande il suo profumo. "Ct 1,4.12" .*

Ma ha un gregge:

*1* <sup>7</sup>Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia come vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni. (Ct **1**,7)

*2* <sup>16</sup>Il mio diletto è per me e io per lui. Egli pascola il gregge fra i Gigli. (Ct **2**,16)

*6* <sup>2</sup>Il mio diletto era sceso nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere gigli. <sup>3</sup>Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me; egli pascola il gregge tra i gigli. (Ct **6**,2-3)

La risposta abituale della scuola naturalista è che, nei canti che accompagnavano le cerimonie nuziali, lo sposo e la sposa ricevevano il titolo di re e di regina. Ma il Cantico non attribuisce mai all'amata il titolo di regina: dice soltanto, di passaggio, che è "figlia di principe" (**7**,2).

La spiegazione di questa duplice caratteristica dello Sposo, quella di essere a un tempo re e pastore, va cercata più naturalmente nel fatto che il Signore, Adonai, nella Scrittura è presentato sia come re sia come pastore. E, ciò che è ancor più significativo, questi due titoli sono affermati insieme a proposito della liberazione dalla schiavitù: è allora che Adonai dimostra la sua regalità sul mondo castigando Babilonia e mettendosi alla testa del suo gregge disperso per farlo ritornare nella Terra Santa:

*40* <sup>11</sup>Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri". (Is **40**,11)

*41* <sup>21</sup>Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe. (Is **41**,21)

*43* <sup>15</sup>Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore di Israele, il vostro re". (Is **43**,15)

*44<sup>6</sup> Così dice il re di Israele, il suo redentore, il Signore degli eserciti: "Io sono il primo e io l'ultimo; fuori di me non vi sono dèi. (Is 44,6)*

*49<sup>9</sup> per dire ai prigionieri: Uscite, e a quanti sono nelle tenebre: Venite fuori. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. <sup>10</sup>Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua. (Is 49,9-10)*

Già Geremia diceva:

*3<sup>15</sup> Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza. <sup>16</sup>Quando poi vi sarete moltiplicati e sarete stati fecondi nel paese, in quei giorni - dice il Signore - non si parlerà più dell'arca dell'alleanza del Signore; nessuno ci penserà né se ne ricorderà; essa non sarà rimpianta né rifatta. <sup>17</sup>In quel tempo chiameranno Gerusalemme trono del Signore; tutti i popoli vi si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più la caparbieta del loro cuore malvagio. (Ger 3,15-17)*

Ed Ezechiele

*37<sup>24</sup> Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. (Ez 37,24),"(cf. Ez 44,23-24; Mt 25,31-34).*

- E' vero che il Cantico, in un luogo, parla dei compagni del pastore:

*1<sup>7</sup> Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia come vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni. (Ct 1,7).*

Geremia chiama pastori i re stranieri che debbono punire il popolo di Dio colpevole (**6,3; 12,10**).

I compagni del pastore divino sono dunque questi re stranieri che opprimono il popolo di Dio al tempo dell'esilio: è dalle mani di questi pastori che la Sposa desidera venire strappata:

*31<sup>10</sup> Ascoltate, popoli, la parola del Signore, annunziatele alle isole più lontane e dite: "Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge", <sup>11</sup>perché il Signore*

*ha redento Giacobbe, lo ha riscattato dalle mani del più forte di lui. (Ger **31**,10-11)*

- Non solo lo sposo è re e pastore, ma l'amata vorrebbe che diventasse suo fratello e anche suo maestro:

*8<sup>1</sup> Oh se tu fossi un mio fratello, allattato al seno di mia madre! Trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi. <sup>2</sup>Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; m'insegnaresti l'arte dell'amore. Ti farei bere vino aromatico, del succo del mio melograno. (Ct **8**,1-2)*

La comunità post-esilica, alla quale l'autore del Cantico appartiene, vive nello smarrimento e nella delusione delle grandi promesse messianiche dell'Isaia dell'esilio (Is 40-55), che non si sono realizzate. Dio sembra assente dalla scena della storia, e le nazioni le domandano ironicamente: "Dov'è il tuo Dio?" (Mich **7**,10; Gioele **2**,17 Sal **42**,4-11;**79**,9-10; **115**,2)

Da ciò, una grande aspirazione a una manifestazione tangibile di Adonai. Una delle espressioni più eloquenti di questa aspirazione è la grande preghiera messianica di Is **63**,7-**64**,11:

*63<sup>15</sup> Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità <sup>16</sup>perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. <sup>17</sup>Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. <sup>18</sup>Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? <sup>19</sup>Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. (Is **63**,15-19)*

*64<sup>1</sup> Come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l'acqua, così il fuoco distrugga i tuoi avversari, perché si conosca il tuo nome*

*fra i tuoi nemici. Davanti a te tremavano i popoli, <sup>2</sup>quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, <sup>3</sup>di cui non si udì parlare da tempi lontani. Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. <sup>4</sup>Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. <sup>5</sup>Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. <sup>6</sup>Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balia della nostra iniquità. (Is **64**,1-6)*

La sposa del Cantico è nella stessa linea quando si augura che il suo Sposo divenga suo fratello, e pensa di potere così sfuggire al disprezzo di chi la circonda.

- Il secondo desiderio della Sposa del Cantico è che lo Sposo si faccia suo maestro.

Abbiamo qui un'eco delle promesse profetiche di un insegnamento dato direttamente da Dio e delle relative speranze:

***31** <sup>33</sup>Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. <sup>34</sup>Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri, dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato". (Ger **31**,33-34)*

***54** <sup>13</sup>Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; (Is **54**,13) . (cf. Gv **6**,45)*

Di passaggio, si può notare come sia proprio questo uno degli insegnamenti più profondi del Libro di Giobbe: egli non è soddisfatto delle risposte di alcun maestro umano, bisogna che Adonai gli si manifesti in una teofania per fargli da maestro:

*42* <sup>5</sup>Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono.  
<sup>6</sup>Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere.  
(Gb **42**,5-6)

Come la Sposa del Cantico, Giobbe voleva vedere Dio e venire istruito dalla sua stessa bocca.

- Uno dei passi più strani del cantico è il ritratto dell'amato in **5**,10-11:

*5* <sup>10</sup>Il mio diletto è bianco e vermiglio, riconoscibile fra mille e mille. <sup>11</sup>Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli grappoli di palma, neri come il corvo. (Ct **5**,10-11)

“*La sua testa è d'oro, d'oro puro*”: non può essere un'allusione al colore biondo dei capelli perché “*i capelli sono neri come il corvo*”.

Queste allusioni diventano comprensibili soltanto se si ammette che l'autore si esprime con l'allegoria.

Il ritratto dello Sposo allude costantemente al Tempio costruito da Salomone e agli arredi sacri del Tempio (cf. 1Re **6-7**; 2Cr **3**). Non potendo descrivere Adonai, che è invisibile, l'autore del Cantico descrive o allude al Tempio che è la sua dimora. La testa “*d'oro puro*” allude all'oro puro del Santo dei Santi (1Re **6**,20-21; 2Cr **3**,8); le gambe ai colonnati del Tempio; i riccioli della capigliatura “*che sono palme*”, alle sculture di palme sulle pareti e le porte del Santuario (1Re **6** 29.32.35).

“*Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri*” (**5**,15), allude al cedro impiegato a profusione nella costruzione del Tempio (cf. 1Re **6**,9-10. 15-16. 20-36.; **7**,12)

Nel Cantico la descrizione di Adonai tramite continue allusioni al Tempio di Salomone trova la sua spiegazione prima di tutto nel profondo desiderio di Israele di venire radunato attorno al Tempio restaurato, come attestano i frequenti riferimenti alla collina di Sion e al Santuario:

*2<sup>17</sup>Prima che spiri la brezza del giorno e si dileguino le ombre, ritorna, o mio diletto, somigliante alla gazzella o al cerbiatto, sopra i monti degli aromi. (Ct 2,17).*

*4<sup>6</sup>Prima che spiri la brezza del giorno e si dileguino le ombre, me ne andrò al monte della mirra e alla collina dell'incenso. (Ct 4,6).*

(cf. anche 1,4; 3,4; 8,2)

## LA SPOSA

Se lo Sposo è Adonai, anche la Sposa è già indirettamente identificata.

Si può iniziare accostando a Can 1,7 alcuni passaggi di Ezechiele **34**:

*1<sup>7</sup>Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia come vagabonda dietro i greggi dei tuoi compagni. (Ct 1,7)*

*34<sup>2</sup>"Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori d'Israele, predici e riferisci ai pastori: Dice il Signore Dio: Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? <sup>3</sup>Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. <sup>4</sup>Non avete reso la forza alle pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza.*

<sup>12</sup> Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. <sup>13</sup> Le ritirerò dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutte le praterie della regione. <sup>14</sup> Le condurrò in ottime pasture e il loro ovile sarà sui monti alti d'Israele; là riposeranno in un buon ovile e avranno rigogliosi pascoli sui monti d'Israele.

<sup>16</sup> Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascierò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.  
(Ez **34**,2-4.12-14.16) .

Quattro idee sono comuni ai due testi:

1. in ambedue si tratta di pecore disperse ed erranti
2. esse debbono cambiare padrone, debbono cambiare pastore
3. il loro nuovo pastore le farà pascolare
4. il loro nuovo pastore procurerà loro il riposo

L' "ora del mezzogiorno" di cui parla il Cantico è l'ora della salvezza, come in Is **58**,10:

*58<sup>10</sup> se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. (Is **58**,10)*

Questa ora del mezzogiorno è dunque opposta al "giorno di nubi e di tenebre", cioè il tempo della schiavitù, di cui parla Ezechiele (**34**,12) quando il gregge fu disperso.

C'è solo una differenza tra il Cantico ed Ezechiele: in Ezechiele i pastori ai quali è strappato il gregge sono i cattivi re di Israele; nel Cantico sono i re stranieri che tengono prigioniero Israele.



Il Cantico non fa che riprendere qui l'antico tema biblico della pecora smarrita (cf. 1Re **22**,16), ma utilizzato in riferimento al tempo della cattività per designare gli esiliati.

Ritroviamo il medesimo tema in Geremia:

*50<sup>6</sup> Gregge di pecore sperdute era il mio popolo, i loro pastori le avevano sviate, le avevano fatte smarrire per i monti; esse andavano di monte in colle, avevano dimenticato il loro ovile.*

*7 Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri.*

*19 e ricondurrò Israele nel suo pascolo, pascolerà sul Carmelo e sul Basàn; sulle montagne di Èfraim e di Gàlaad si sazierà. 20 In quei giorni e in quel tempo - dice il Signore - si cercherà l'iniquità di Israele, ma essa non sarà più, si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò a quanti lascerò superstiti. (Ger **50**,6-7.19-20)*

In Isaia

*53<sup>6</sup> Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. (Is **53**,6).*

E in Matteo

*10<sup>6</sup> rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. (Mt **10**,6)*

- Se la Sposa del Cantico è Israele, si spiega facilmente il passaggio dalla prima persona singolare alla prima persona plurale, fenomeno caratteristico nella Scrittura (cf. Dt **1**,29-31):

*1<sup>4</sup> Attirami dietro a te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo per te, ricorderemo le tue tenerezze più del vino. A ragione ti amano! (Ct **1**,4)*

Questo passo del Cantico descrive la gioia della Sposa nei termini tradizionali degli annunci profetici della felicità escatologica di Israele:

*41* <sup>16</sup> *Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele.*  
(Is **41**,16)

*61* <sup>10</sup> *Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli.* (Is **61**,10)

In questo quadro si può comprendere come il Cantico possa applicare all'amata la descrizione di Tiro che troviamo in Ezechiele

*27* <sup>10</sup> *Guerrieri di Persia, di Lud e di Put erano nelle tue schiere, appendevano in te lo scudo e l'elmo, ti davano splendore. <sup>11</sup>I figli di Arvad e il loro esercito erano intorno alle tue mura vigilando sui tuoi bastioni, tutti appendevano intorno alle tue mura gli scudi, coronando la tua bellezza.* (Ez **27**,10-11)

Così l'autore del Cantico rappresenta l'amata:

*4* <sup>4</sup> *Come la torre di Davide il tuo collo, costruita a guisa di fortezza. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di prodi.*  
(Ct **4**,4)

La Sposa, la nazione eletta ritornata dall'esilio e restaurata, è come una città forte, è "terribile come schiere a vessilli spiegati" (**6**,10), non ha più nulla da temere dai suoi terribili nemici che un tempo le hanno inflitto tanti mali.

- Se la Sposa è Israele, allora è comprensibile che il Cantico paragoni l'amata a Tirza, capitale del regno del Nord prima di Omri, e a Gerusalemme, capitale del regno del Sud: "Tu sei bella, amica mia, come Tirza, leggiadra come Gerusalemme" (**6**,4) Essa sarà bella come Tirza e Gerusalemme perché sarà una, i due regni ritorneranno ad essere un solo regno come prima dello scisma. Non è per caso che

l'autore parla di Tirza e non di Samaria, divenuta odiosa agli occhi dei Giudei all'epoca della composizione del Cantico.

Dopo lo scisma, e soprattutto dopo l'esilio babilonese, che fece prendere più viva coscienza dell'unità del popolo eletto, Israele non cessò di aspirare a ritrovare l'unità perduta (cf. Ez **37**, 15-28; Ger **23,6**; Is **11**,11-12; **27**,13; **43**,5-6; **49**,12-23;Zacc **2**,10-11).

- In quanto collettività, in quanto popolo, la Sposa del Cantico può dunque essere paragonata a una città.

Più spesso viene paragonata, o identificata, a una terra, a un giardino:

*4<sup>12</sup> Giardino chiuso tu sei, sorella mia, sposa, giardino chiuso, fontana sigillata. <sup>13</sup>I tuoi germogli sono un giardino di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro con nardo, <sup>14</sup>nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo con ogni specie d'alberi da incenso; mirra e aloe con tutti i migliori aromi. (Ct **4**,12-14)*

*6<sup>2</sup> Il mio diletto era sceso nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere gigli. <sup>3</sup>Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me; egli pascola il gregge tra i gigli. (Ct **6**,2-3)*

Altrove è l'amata stessa che si paragona alla vegetazione primaverile della Terra di Israele::

*2<sup>1</sup> Io sono un narciso di Saron, un giglio delle valli. (Ct **2**,1)*

Quando lo Sposo dichiara alla sua amata:

*4<sup>11</sup> Le tue labbra stillano miele vergine, o sposa, c'è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come il profumo del Libano. (Ct **4**,11)*

egli traspone in linguaggio poetico d'amore la descrizione classica della Terra promessa: "il paese dove scorre latte e miele".

Il fatto di essere a un tempo una donna e una terra è proprio ciò che nei profeti caratterizza la Sposa di Adonai:

**62** <sup>4</sup> Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. (Is **62**,4)

Lo Sposo divino punisce Israele, la sua Sposa infedele, rendendo incolta la Terra d'Israele sulla quale ella abita; al contrario, egli riscatta la sua Sposa donando alla Terra santa una fertilità e una bellezza paradisiache:

**2** <sup>4</sup> Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; <sup>5</sup> altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete.

<sup>14</sup> Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: "Ecco il dono che mi han dato i miei amanti". La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. (Os **2**,4-5.14)

**2** <sup>16</sup> Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. <sup>17</sup> Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.

<sup>20</sup> In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli. <sup>21</sup> Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore,

<sup>24</sup> la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreèl. (Os **2**,16-17.20-21.24)

**14** <sup>6</sup> Sarò come rugiada per Israele; esso fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, <sup>7</sup> si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano.

<sup>8</sup> Ritorneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, coltiveranno le vigne, famose come il vino del Libano.

<sup>9</sup> È fraim, che ha ancora in comune con gl'idoli? Io l'esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, grazie a me si trova frutto. (Os **14**,6-9)

Nella stessa linea conviene citare ancora:

*35<sup>1</sup> Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. (Is 35,1)*

e

*51<sup>3</sup> Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine, rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e inni di lode! (Is 51,3)*

- E' ben significativo che nel Cantico le due descrizioni, sia dell'amata che della vegetazione primaverile della Terra di Israele – descrizioni che si assomigliano e sono intimamente unite – si ispirino visibilmente a questi passi profetici. Le immagini sono le medesime: il giardino, la vigna, il vino, l'olio, il fico, il giglio, il narciso, il Carmelo, la piana di Saron.

Notiamo soprattutto due reminiscenze: nel Cantico (4,11) il profumo dei vestiti della Sposa è “come il profumo del Libano”; in Osea (14,7) il profumo di Israele restaurata è “come il profumo del Libano”. Allo stesso modo, il narciso e la piana di Saron sono ugualmente evocati nel Cantico (2,1) e in Isaia (35,1).

C'è un'armonia troppo profonda per non essere intenzionale, e questo è un dato che deve avere un grande peso nell'interpretazione del Cantico. D'altra parte, gli esegeti concordano – e con buone ragioni – nel ritenere che il Cantico è successivo ai testi profetici del pre-esilio e dell'esilio.

- In questo contesto, la descrizione enigmatica dell'amata acquista nuova luce. Diversi autori hanno notato il suo carattere geografico molto accentuato: essa evoca effettivamente alcune particolarità geografiche della Terra d'Israele. L'ombelico deve essere Gerusalemme: si pensi ad Ez 38,12, dove si dice che Israele abita al centro, nell'ombelico della terra. I due seni sono i due monti, l'Ebal e il Garizim. Gli occhi sono le piscine di Ezebon; il naso è il Libano, la testa è il Carmelo.

Alcune identificazioni sono d'altronde fatte dall'autore stesso: così per gli occhi, il naso, la testa. Per quanto bizzarri possano apparire questi procedimenti, essi si spiegano assai facilmente se si tiene presente che la Sposa di Adonai è a un tempo donna e terra

## IL SONNO E IL RISVEGLIO.

- E' uno dei temi fondamentali del Libro, ne disegna la struttura e ne definisce l'esito.

C'è anzitutto il ritornello ripetuto tre volte:

*2<sup>7</sup>Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerva dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l'amata, finché essa non lo voglia. (Ct 2,7; 3,5; 8,4)*

C'è inoltre la scena di 5,2: "Io dormo, ma il mio cuore veglia".

Infine , c'è la conclusione del Cantico:

*"sotto il melo ti ho svegliata" (Ct 8,5).*

- Dal momento che il risveglio dipende dalla libera volontà della Sposa (" *non destate, non risvegliate dal sonno l'amata **finché essa non lo voglia***"), il sonno nel quale è immersa deve essere un sonno metaforico.
- Il tema del sonno e del risveglio di Israele lo troviamo per la prima volta, al tempo dell'esilio babilonese, in Is. 51,17 e 52,1-2:

*51<sup>17</sup>Svegliati, svegliati, alzati, Gerusalemme, che hai bevuto dalla mano del Signore il calice della sua ira; la coppa della vertigine hai bevuto, l'hai vuotata. (Is 51,17)*

*52<sup>1</sup>Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro.*

*<sup>2</sup>Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion! (Is 52,1-2)*

Distesa a terra come un'ubriaca morta, perché ha bevuto la coppa dell'ira di Adonai, Gerusalemme è da Dio invitata a risvegliarsi e a rialzarsi, perché è giunta l'ora della salvezza definitiva.

Se Adonai rivolge a Gerusalemme questo invito, è perché l'avvento dei tempi nuovi, e il ritorno dei prigionieri che ne costituisce il preludio, hanno come condizione assolutamente necessaria il ritorno volontario degli animi al Signore, la conversione morale di Israele.

Tuttavia, dopo l'editto liberatore di Ciro e il ritorno delle prime carovane dei rimpatriati, si sarà costretti a constatare che il "risveglio" spirituale di Israele, preludio indispensabile della salvezza definitiva, non si è ancora realizzato. E' ciò che con amarezza deplora l'autore della grande preghiera messianica in Isaia **64,6**:

*64<sup>6</sup> Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci hai messo in balia della nostra iniquità. (Is **64,6**)*

Non ci può essere dubbio che vi sia qui un rinvio all'oracolo non ancora realizzato di Is **51,17** e **52,1-2**. In effetti, i capitoli **56-66** di Isaia (terzo Isaia), riprendono costantemente le espressioni e le idee teologiche dei capitoli **40-55** (secondo Isaia), per farne l'applicazione alla situazione della comunità post-esilica.

[cf. **57,14** e **40,3**; **58,8** e **52,12**; **59,1** e **50,2**; **59,21** e **42,1**; **43,2**; **60,4** e **49,22**; **60,5** e **42,5**; **51,5**; **60,9** e **55,5**; **60,13** e **41,19**; **60,15** e **54,6**; **60,16** e **49,26** ecc.]

Un riferimento simile ad Is **51**,17 e **52**, 1-2 si ritrova in un passo dell'apocalisse di Isaia (Is **24-27**):

*26<sup>19</sup>Ma di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri. Si sveglieranno ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere, perché la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre.*  
(Is **26**,19)

Distesa nella polvere come un cadavere, Israele è invitata a risvegliarsi – cioè a convertirsi – perché la rugiada divina (simbolo, come in Is **45**,8 della misericordia salvatrice di Dio), che è “*una rugiada di luce*”, strapperà le anime alla notte della prova nella quale esse si dibattono (cf. Is **26**,9: “*la mia anima ti ha desiderato durante la notte*”), e renderà loro la vita.

- Nel Cantico abbiamo una nuova ripresa del tema del sonno e del risveglio di Israele. L'identità dei termini in Cant **2**,7; **8**,5; e in Is **51**,17; **52**,1-2 lo dimostra.

Nel ritornello di Ct **2**,7; **3**,5; **8**,4 il verbo “*risvegliarsi*” è ripetuto due volte come in Isaia, dove le ripetizioni di questo genere sono frequenti e caratteristiche della seconda parte di Isaia (capitoli **40-55**).

- Qual è, nel Cantico il significato del sonno e del risveglio della Sposa?

In Ct **5**,2 lo Sposo si presenta durante la notte, con la testa coperta di rugiada; ma poiché l'amata non è pronta ad uscire dal suo sonno, essa non approfitta di questa visita. Una visita, tuttavia, ardentemente desiderata, perché essa aveva cercato l'amato durante la notte: “*Sul mio letto, durante la notte, ho cercato colui che il mio cuore ama*” (**3**,1) – come il profeta in Is **26**,9: “*la mia anima ti ha desiderato durante la notte*”.



Alla fine del Cantico (**8,5**) lo Sposo è intervenuto lui stesso per risvegliare la sua Sposa, e allora il dramma si conclude e l'oracolo di Is **51,17**; **52, 1-2** ha trovato il suo compimento.

La supplica che lo Sposo rivolge alle figlie di Gerusalemme in **2,7**; **3,5**; **8,4** acquista ora il suo significato.

Le figlie di Gerusalemme - che intervengono qui come spesso altrove nel Cantico - non sono altro che gli abitanti di Gerusalemme: con una finzione letteraria frequente nella Scrittura, l'autore le suppone distinte dalla loro madre, la nazione personificata. Basti citare Osea **2,4** : *“Accusate vostra madre, accusatela perché essa non è più mia sposa”*.

I figli della nazione santa desiderano ardentemente la sua salvezza escatologica, annunciata da tanti oracoli (in Geremia, Ezechiele, Isaia **40-55**) ai quali fanno eco nel Cantico le descrizioni del possesso reciproco dello Sposo e della Sposa.

Ma vedono che *“la luce”*, *“lo splendore del giorno”* (Is **59,9**) tardano a venire e vorrebbero affrettarne la venuta.

Tuttavia non debbono dimenticare che la conversione morale è una condizione indispensabile: orbene, non si dà una conversione forzata, la Sposa si risveglierà quando essa lo vorrà. Le figlie di Gerusalemme sarebbero tentate di perdere la pazienza: lo Sposo le supplica di essere pazienti come lui stesso è paziente: *“Non cercate di svegliare, non cercate di risvegliare l'amata prima del tempo in cui essa lo voglia: sarebbe vana fatica da parte vostra”*.

La letteratura post-esilica tradisce spesso l'attesa febbrile dell'era escatologica, il desiderio ardente di vedere realizzati gli antichi oracoli, e l'inquietudine suscitata dal continuo aggiornamento del loro compimento.

Il Cantico si iscrive in questo grande contesto: tutto questo dramma d'amore è costruito sull'attesa del "risveglio" di Israele, la Sposa, la nazione eletta.

- Le tre metafore del sonno, del risveglio e della vigilanza sono molto presenti negli scritti del Nuovo Testamento, sia nei Vangeli (cf. Mt. **24**,43-44; **25**,1-13) che negli scritti apostolici (1Tess.**5**,4-6).

Notiamo soltanto la citazione di Ef **5**,14: "*Per questo dice: Svegliati, tu che dormi, alzati di tra i morti, e su di te brillerà il Cristo*".

E' possibile che questa citazione si ispiri a Is 60,1, combinato a reminiscenze di Is **51**,17 e **26**,19.

## LA FORMULA CERCARE-TROVARE

Connesso al tema del sonno-risveglio, il tema cercare-trovare è anch'esso molto importante per stabilire il senso del Cantico. E' esplicitamente formulato in due luoghi:

*3<sup>1</sup> Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. 2"Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore". L'ho cercato, ma non l'ho trovato. 3Mi hanno incontrato le guardie che fanno la ronda: "Avete visto l'amato del mio cuore?". 4Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò finché non l'abbia condotto in casa di mia madre, nella stanza della mia genitrice. (Ct **3**,1-4)*

*5<sup>6</sup> Ho aperto allora al mio diletto, ma il mio diletto già se n'era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa. L'ho cercato, ma non l'ho trovato, l'ho chiamato, ma non m'ha risposto. (Ct 5,6)*

Tutto il dramma del Cantico, nella misura in cui esso è un dramma, consiste nel fatto che l'Amato – che la sua Sposa crede spesso già di possedere – si sottrae di continuo dopo essersi donato. Si tratta dello stesso dramma descritto dai profeti, che si servono precisamente dei termini “cercare” e “trovare”. Tutto sta nel cercare Dio e nel trovarlo: “Cercate il Signore mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui” (Is 55,7).

Ma Adonai, che è un Dio morale, non si lascia trovare quando i cuori non sono convertiti:

*5<sup>6</sup> Con i loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro.*

*15 Me ne ritornerò alla mia dimora finché non avranno espiato e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia. (Os 5,6.15)*

*3<sup>5</sup> Poi torneranno gli Israeliti e cercheranno il Signore loro Dio, e Davide loro re e trepidi si volgeranno al Signore e ai suoi beni, alla fine dei giorni". (Os 3,5)*

*29<sup>11</sup> Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza. <sup>12</sup> Voi mi invocherete e ricorrerete a me e io vi esaudirò; <sup>13</sup> mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il cuore; <sup>14</sup> mi lascerò trovare da voi - dice il Signore - cambierò in meglio la vostra sorte e vi radunerò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho disperso - dice il*

*Signore - vi ricondurrò nel luogo da dove vi ho fatto condurre in esilio. (Ger 29,11-14)*

- Nel Cantico è ben chiaro che il risveglio dell'amata è la condizione richiesta perché essa possa trovare il suo Sposo. Questo risulta con tutta evidenza dalla scena di **5,1-6**:

*5<sup>1</sup> Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari. <sup>2</sup>Io dormo, ma il mio cuore veglia. Un rumore! È il mio diletto che bussa: "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, perfetta mia; perché il mio capo è bagnato di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne". <sup>3</sup>"Mi sono tolta la veste; come indossarla ancora? Mi sono lavata i piedi; come ancora sporcarli?". <sup>4</sup>Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio e un fremito mi ha sconvolta. <sup>5</sup>Mi sono alzata per aprire al mio diletto e le mie mani stillavano mirra, fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. <sup>6</sup>Ho aperto allora al mio diletto, ma il mio diletto già se n'era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa. L'ho cercato, ma non l'ho trovato, l'ho chiamato, ma non m'ha risposto. (Ct 5,1-6)*

E' perché l'amata non è stata capace di risvegliarsi in tempo, quando l'amato si è presentato; è perché non ha saputo scuotere il suo torpore, che l'amato si è sottratto.

La conclusione del Cantico costituisce la controprova di questa interpretazione: dal momento che la Sposa è completamente risvegliata (**8,5**: "sotto il melo ti ho risvegliata") non c'è più dramma: l'amata ha trovato per sempre il suo Amato. E l'amato non ha che da chiederle altro che di rimanere nel suo amore per sempre: "mettiti come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio" (**8,6**).

- Ritornando ora ai testi profetici possiamo constatare il medesimo legame, come nel Cantico, fra il “*risveglio*” del popolo e la possibilità di trovare Dio.

Gli stessi oracoli della seconda parte di Isaia che presentano come imminente il risveglio di Israele (“*risvegliati, risvegliati*” **51,17; 52,1**) annunciano al tempo stesso che l’ora della grazia è venuta e che ora si può cercare Dio con la certezza di trovarlo:

*45<sup>19</sup> Io non ho parlato in segreto, in un luogo d’una terra tenebrosa. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: Cercatemi in un’orrida regione! Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annunzio cose rette. (Is 45,19)*

*51<sup>1</sup> Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. <sup>2</sup> Guardate ad Abramo vostro padre, a Sara che vi ha partorito; poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltiplicai. <sup>3</sup> Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine, rende il suo deserto come l’Eden, la sua steppa come il giardino del Signore. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e inni di lode! (Is 51,1-3)*

*55<sup>6</sup> Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. (Is 55,6)*

Per contro, gli oracoli della terza parte di Isaia (capitoli **56-66**), che costatano che i peccati si moltiplicano, che la conversione dei cuori non si compie, cioè che il “*risveglio*” spirituale di Israele non si è ancora realizzato (“*non c’era nessuno che si risvegliasse per attaccarsi a te*” **64,6**), forniscono in questo modo la spiegazione del perché Dio si sottragga alle preghiere dei suoi adoratori :

*58<sup>2</sup> Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratici la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti,*

*bramano la vicinanza di Dio: <sup>3</sup>"Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. <sup>4</sup>Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. <sup>5</sup>È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? <sup>6</sup>Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?*


*<sup>8</sup>Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. (Is 58,2-6.8)*

Il Signore stesso afferma che egli ha fatto tutto quello che poteva per farsi trovare dai cuori che non lo cercavano, e che, perciò, se ora egli sembra restare sordo alle loro preghiere, essi debbono accusare solo se stessi:

***65** <sup>1</sup>Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: "Eccomi, eccomi" a gente che non invocava il mio nome. <sup>2</sup>Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro capricci,*

*<sup>12</sup>io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto; ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che mi dispiace avete scelto". (Is 65,1-2.12)*

## **L'ATTESA DI UN NUOVO ESODO.**

Uno dei temi più decisivi per determinare il senso del Cantico è l'attesa di un nuovo esodo: esso emerge almeno due volte in testi a dir il vero alquanto oscuri, ma che trovano in questo modo la loro spiegazione più naturale . 

- Il primo di questi passi è una dichiarazione dello Sposo alla sua Sposa:

*“Alla mia cavalla, attaccata al carro del faraone, io ti paragono, o mia amata ” (1,9).*

L'autore non parla di una cavalla qualunque - alla quale paragonerebbe l'aspetto della Sposa - ma della cavalla dello Sposo.

Lo Sposo, che è Adonai, paragona la situazione attuale della sua Sposa a quella nella quale essa si trovava un tempo, quando era legata ai carri del Faraone, cioè quando era schiava in Egitto e asservita ai lavori forzati impostile dal Faraone.

Abbiamo qui un elemento familiare ai profeti dell'esilio e del post-esilio: essi mettono spesso in parallelo la schiavitù babilonese con quella egiziana, per inculcare la speranza che Dio, come ha fatto uscire Israele dall'Egitto, così lo libererà dalla schiavitù babilonese:


*23<sup>7</sup> Pertanto, ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali non si dirà più: Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, <sup>8</sup> ma piuttosto: Per la vita del Signore che ha fatto uscire e che ha ricondotto la discendenza della casa di Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi; costoro dimoreranno nella propria terra".*  
(Ger **23**,7-8)

(cf. Is **43**,16-17; **48**,21; **51**,9-10; **52**,4; Zacc **10**,8-12; Is **11**,11-16)

Il testo di Is **11**,11-16 è per noi particolarmente interessante: non soltanto afferma che ci sarà una strada per i deportati di Babilonia *“come ce ne fu una per Israele quando salì dall'Egitto”* (v.10), ma ci mostra Adonai che innalza uno

stendardo per intimare alle nazioni l'ordine di liberare i prigionieri: *“innalzerà uno stendardo per le nazioni e radunerà gli espulsi di Israele”* (v.12).

Allo stesso modo, nel Cantico, la Sposa parla di uno stendardo simbolico che il suo Sposo innalza su di lei : *“lo stendardo che egli innalza su di me è l'amore ”* (Ct **2,4**).

Già il secondo Isaia (capp. **40-55**) aveva accostato i due temi del nuovo esodo e dello stendardo: 

*49<sup>22</sup> Così dice il Signore Dio: "Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saran portate sulle spalle. (Is **49,22**)*

Il Cantico riprende questa associazione dal punto di vista dell'amore divino, e fa dell'amore di Adonai il segnale del raduno dei prigionieri per il loro ritorno nella Terra santa.

Il secondo passo del Cantico che evoca il nuovo esodo è in **3,6**

*3<sup>6</sup> Che cos'è che sale dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d'incenso e d'ogni polvere aromatica? (Ct **3,6**)*

(cf. anche **8,5**) .

*8<sup>5</sup> Chi è colei che sale dal deserto, appoggiata al suo diletto? Sotto il melo ti ho svegliata; là, dove ti concepì tua madre, là, dove la tua genitrice ti partorì. (Ct **8,5**)*

Sia l'espressione *“salire dal deserto”*, cioè salire verso la Terra promessa attraverso il deserto, sia la menzione della *“colonna di fumo”* rinviano alle tematiche dell'esodo e alle promesse di un nuovo esodo.



## LA LUCE E LE TENEBRE .

- Ricordandosi di Ezechiele, che, dopo “*il giorno di nubi e di tenebre*” della schiavitù (Ez **34**,12), promette alle pecore riposo e nutrimento abbondante (“ *Io, io pascereò le mie pecore, io le farò riposare*” **34**,14 ), la Sposa del Cantico domanda al suo Sposo dove farà pascere le sue pecore, dove le farà riposare a mezzogiorno ( Ct **1**,7).

E' chiaro che il mezzogiorno designa qui l'ora tanto desiderata della restaurazione messianica d'Israele.

- La Sposa del Cantico dice ancora: “*sul mio letto, la notte, ho cercato colui che il mio cuore ama*” (**3**,1).

Questa situazione riflette quella della comunità post-esilica:

*26*<sup>8</sup> Sì, nella via dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. <sup>9</sup>La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo. (Is **26**,8-9)

*59*<sup>9</sup> Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio. <sup>10</sup>Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo; tra i vivi e vegeti siamo come i morti. (Is **59**,9-10)

- La Sposa, che per un momento aveva creduto di possedere l'amato ( **2**,6), si rende conto che non è così e che egli è scomparso : per questo lo supplica di ritornare :

*“prima che spiri la brezza del giorno  
e che **svaniscano** le ombre ,*

*ritorna, o mio amato*” (2, 17 ).

Dimenticando il significato simbolico del mattino, la maggior parte degli esegeti (così anche la traduzione della CEI ) credono che qui si tratti della sera. Ma il testo non dice che le ombre si allungano, parla invece della **fuga** delle ombre . Il senso è : Ritorna prima del mattino, prima che si levi il giorno .

E in effetti il versetto seguente (3,1 ) ci mostra l'amata ancora immersa nelle tenebre della notte: essa attende la fine della notte, e nella fretta di essere liberata scongiura l'amato di precedere il mattino, che è l'ora simbolica della liberazione .

Verso la fine del Cantico, la Sposa esprime l'invito: “*Vieni, mio diletto, andiamo nei campi, passeremo la notte nei villaggi, al mattino andremo alle vigne*” (7,12-13).

Qui ancora la notte e il mattino si oppongono come il tempo della prova e quello della salvezza. La notte passata nei villaggi significa il rientro nella Terra di Israele .

L'autore sa bene che questo rientro non è che il preludio dell'era perfetta, e che anche dopo l'evento felice del ritorno alla Terra, “*la notte*” può ancora prolungarsi. Per questo l'autore prevede due tappe: un ritorno “*notturmo*” nella Terra, che al tempo dell'autore è in parte cosa avvenuta; poi il “*mattino*”, la vera e definitiva redenzione, che ancora si attende .

## IL RITORNO DI ADONAI E LA NUOVA ALLEANZA.

- Negli oracoli dei profeti dell'esilio e del post-esilio la grande attesa del ritorno alla Terra degli esiliati è costantemente legata a quella del ritorno di Adonai a Sion, al monte del Tempio, alla sua Dimora restaurata.

Quando la Sposa chiede al suo Sposo di ritornare, aggiunge:

*“O mio amato, sii simile a una gazzella, a un cerbiatto sui monti dell'alleanza ( béter)” (2,17).*

La parola “béter”, che nella Scrittura designa sempre una vittima tagliata in due, evoca la scena di Gen **15,7ss.** e la promessa divina fatta ad Abramo che i suoi discendenti saranno liberati dalla schiavitù e possederanno la Terra promessa .

L'autore del Cantico vuole suggerire che l'alleanza da Dio conclusa con Abramo non ha perduto il suo valore. La Sposa si richiama a quella alleanza per implorare il ritorno del suo Sposo.

- Il desiderio della Sposa è anche quello dello Sposo .

*“Prima che spiri la brezza del giorno e che svaniscano le tenebre, andrò al monte della mirra, alla collina dell'incenso” (4,6).*

Già in **3,6** la mirra e l'incenso sono ricordati insieme alla colonna di fumo, che è il simbolo della divina Presenza. La mirra fa parte della composizione dell'olio profumato riservato all'unzione santa (Es **30,23**). L'incenso è l'offerta pura che sale ogni giorno a Dio nel Santo, davanti alla tenda del Santo dei Santi .

- Nei profeti - Geremia, Ezechiele, Is **40-55** - la prospettiva della restaurazione escatologica di Israele fa tutt'uno con quella della conclusione di una nuova alleanza fra Adonai e Israele, che garantirà un' unione perfetta e definitiva fra Israele e il suo Dio (cf. Ger. **31**,31-34; Ez.**36**,24-28; Is **54**,6-10).

Questa prospettiva è ugualmente presente nel Cantico.

La dichiarazione: “*il mio amato è mio e io sono sua*” (**2**,16) è una trasposizione della formula classica dell'alleanza “*tu sei il mio popolo e io sono il tuo Dio*”. 📖

Non si tratta tuttavia di una pura e semplice trasposizione: l'amore reciproco dello Sposo e della Sposa è presentato sotto la forma ideale dell'era messianica, come annunciata ad es. in Is **62**,4-5

*62*<sup>4</sup> Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. <sup>5</sup> Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. (Is **62**,4-5)

- La finale del Cantico esprime ciò che sarà la fedeltà della Sposa al suo Sposo dopo la restaurazione perfetta e la conclusione della nuova alleanza:

*“ mettimi come un sigillo sul tuo cuore ,  
come un sigillo sul tuo braccio”* (**8**,6)

La Sposa un tempo infedele non dimenticherà più l'amore del suo Sposo. L'autore rinvia al cuore dell'alleanza sinaitica e alle sue esigenze assolute:

*6<sup>4</sup> Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. <sup>5</sup>Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. <sup>6</sup>Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; <sup>7</sup>li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. <sup>8</sup>Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi <sup>9</sup>e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. (Dt 6,4-9)*

*11<sup>18</sup> Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; <sup>19</sup>le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; <sup>20</sup>le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte, <sup>21</sup>perché i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padri di dare loro, siano numerosi come i giorni dei cieli sopra la terra. (Dt 11,18-21)*

E' la gelosia dell'amore divino che non ammette rivali ed esige un cuore indiviso.

Così anche nelle parole finali del Cantico :

*“l'amore è forte come la morte ,  
la gelosia inflessibile come lo sheol” (8,6).*

Come la morte e lo *sheol* sono inflessibili e non risparmiano nessuno, così l'amore dello Sposo è intransigente e non permetterà più che la sua sposa sia infedele.